

WORLD HERITAGE CONVENTION

TENTATIVE LIST FOR ITALIAN REPUBLIC

Name of country : REPUBLIC OF ITALY

List draw up by : COMITATO PROMOTORE PER L'INSERIMENTO DEL BACINO DEL LAGO DI NEMI NEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITA'

Composed by : PARCO REGIONALE DEI CASTELLI ROMANI
SOVRAINTENDENZA ARCHEOLOGICA DEL LAZIO
COMUNE DI GENZANO DI ROMA
COMUNE DEI NEMI
CONSORZIO IMPRESE CASTELLI ROMANI
FONDAZIONE EURONATUR
ITALIA NOSTRA CASTELLI ROMANI
LEGAMBIENTE CASTELLI ROMANI
WWF CASTELLI ROMANI
ARCHEOCLUB CASTELLI ROMANI

Sede del Comitato promotore : Parco Regionale dei Castelli Romani

Via C. Battisti, 5 - Villa Barattolo

00040 – Rocca di Papa - Roma Italy

e-mail : parco.castelliromani@tiscalinet.it

Coordinatore : Simonassi Ugo tel. 06 9631988

e-mail : ugosim@tiscali.it

NOME OF PROPERTY : **BACINO DEL LAGO DI NEMI**

Geografic location : 41° 43' N - 0° 15' W

Il luogo è situato nel complesso dei Colli Albani , in provincia di Roma , nella Regione Lazio a circa 25 Km a sud di Roma , formatosi su un cratere del più vasto vulcano laziale a 300 m.s.l. Sul bordo del cratere , alto ca. 150 mt si trovano a NE Nemi e a SO Genzano.

DESCRIPTION

Il Bacino del Lago di Nemi con le sue alture boschive, tra cui il Monte Cavo (l'antico Mons Albanus) , che si riflettono nello " Specchio di Diana " , costituisce uno dei luoghi più suggestivi dei Colli Albani. Tale suggestione doveva essere ancora più forte nell'antichità, quando i boschi ed lago erano incontaminati dall'intervento dell'uomo.

Il grande antropologo inglese, J.G.Frazier. scrivendo la sua monumentale e celeberrima opera " Il Ramo d'oro " è dal lago di Nemi che inizia il suo lunghissimo percorso attraverso i miti e le leggende di tutti i popoli della terra ed è a Nemi che approda e si conclude il suo affascinante percorso.

Il Lago di Nemi , incastonato nel fondo della sua conca craterica è infatti uno dei luoghi più ammalianti della terra , avvolto com'è nel mistero dei rituali che affondano le radici nelle arcane profondità della preistoria mediterranea. Remote leggende si intrecciano

tra le fitte selve o aleggiano sulle increspate acque del " vitreo lago " fin dalla notte dei tempi.

La particolare atmosfera del luogo, che potremmo definire magica, fu certo fondamentale per l'insediamento di un culto che inizialmente legato alla natura, fin dall'età arcaica (VI – V sec a. C.) venne dedicato a Diana, la dea latina della caccia.

Sulla sponda settentrionale del lago venne dedicata una radura sacra, ovvero un *lucus*, alla divinità che veniva adorata anche come protettrice delle nascite (Lucina) e come luce notturna (Selene). Verosimilmente dopo la metà del V sec a.C. alla Diana latina si sovrappose Artemide Taurica, proveniente dalla Tauride (attuale Crimea) portata sulle sponde del lago da Oreste e Ifigenia, figli di Agamennone. Secondo la tradizione riportata da Servio, sarebbero qui giunti con il simulacro di Artemide trafugato nella lontana Tauride e da allora tutta la regione nemorense fu sacra alla Dea, vergine e cacciatrice che sia pure identificata con la Diana dei Latini ha fatto arrivare fino a noi il suo nome impresso nella boscosa catena dell'Artemisio.

Un altro dio indigeno, Virbio, fu assimilato ad Ippolito, figlio di Teseo ed Antiope, qui riportato a nuova vita dopo lo scempio che del suo corpo avevano fatto i cavalli di Poseidone , scatenati dalla vendetta della matrigna Fedra. Anch'egli è presente nell'epica rassegna virgiliana delle genti e degli eroi dell'Italia arcaica e si pone come archetipo del re sacerdote del lago nemorense.

Questo sacerdote era il *rex nemorensis*, che diveniva tale dopo avere sfidato in duello, dall'esito necessariamente mortale, il suo predecessore. Questo rituale, atipico nella religione latina, si trasformò successivamente in un duello spettacolo che aveva luogo in un teatro situato nell'area sacra.

Il Santuario di Diana aveva anche un significato politico, essendo il Santuario federale della Lega Latina , che, dopo essersi a lungo opposta a Roma , venne sciolta nel 338 a.C.

Nonostante l'importanza del luogo sacro fu solo verso la fine del II° sec. A.C. che venne realizzato un complesso monumentale a terrazze , simile a quelli coevi di Giunone a Gabii, di Fortuna a Palestrina, di Ercole Vincitore a Tivoli.

Non meraviglia quindi che, autori come Silio Italico e Verrio Flacco abbiano stigmatizzato la crudeltà della dea, o altri, come il mite Virgilio o Ovidio, ne hanno enfatizzato il versante generoso e vivifico; due opposti aspetti conciliati nella superiore unità del mistero dell'esistere che nei miti di Nemi, come abbiamo visto, traspare di con icastica evidenza. Non meraviglia altresì in questa ottica , il fatto che Ovidio suggeriva il bosco nemorense, ancora teatro in tempi imperiali del barbaro duello all'ultimo sangue, tra i luoghi eletti per la piacevole ma frivola occupazione di dar la caccia alle donne.

Alla prosa, invece, degli storici romani, in primo luogo Tito Livio, dobbiamo il racconto delle vicende politiche legate al sito nemorense, come quando, all'ombra delle annose querce, si riunivano i rappresentanti della Lega Latina.

Ricordiamo anche la terza antica divinità del luogo, la dolce ninfa Egeria ispiratrice del saggio re Numa che una delicata leggenda vuole trasformata in perenne fonte il cui canto argentino ha continuato a risuonare tra le rocce dei dirupi nemorensi anche quando il tempio di Diana è sprofondata nella rovina lungo i secoli del Medioevo.

Ma gli abitanti hanno conservato religiosamente fissata nel loro immaginario la memoria del venerando santuario e delle due navi fatte costruire da Caligola. Erano due sontuose ville galleggianti destinate ai piaceri sull'esempio degli autentici mostri del mare fatti costruire dai sovrani ellenistici megalomani Tolomeo IV Eupatore e Gerone II di Siracusa.

La crisi dell'impero le condannò a sparire nelle acque del lago .

Non poteva l'Umanesimo restare insensibile a questa remotissima eco: mentre vagheggiava paesaggi classici e riscopriva il "vivere in villa" che "colma di buona speranza e di piaceri assai", secondo Leon Battista Alberti, rivolgeva le sue attenzioni alle navi imprigionate nel fango. Lo stesso Leon Battista Alberti le indagò, capì che si trattava di "case sontuose e bellesopra quelle navi edificate", alla stregua delle ville galleggianti di Borso d'Este e di Ludovico di Mantova. Soprattutto ne ricavò prescrizioni per la tecnica navale che grazie al suo "De re edificatoria" fornì ad un Rinascimento avido di modelli antichi.

Per opera sua l'Antico venne rivelando il suo genio anche negli strumenti e tecnologie di dominio del mare: non appare eccessivo vedere qui la prima costruzione occidentale moderna di una vera cultura del mare, quella che proietterà l'Europa alla scoperta ed alla conquista del mondo.

Del resto sorvolando sull'altro tentativo di recupero delle navi ad opera di Francesco de Marchi, architetto militare dei Medici e dei Farnese, e sull'interesse di Pio II testimoniato nei Commentari del suo pontificato, sappiamo che a Nemi venne anche Pirro Logorio il cui "Discorso sulla nautica degli antichi" fu conosciuto ed apprezzato in Olanda fino alla fine del '600.

Le navi, come è noto, furono recuperate tra il 1929 ed il 1931 e per esse l'architetto Domenico Morpurgo realizzò nel 1935 il primo edificio espressamente finalizzato ad una funzione museale. Purtroppo è anche noto che al museo venne appiccato il fuoco nella notte del 31 maggio 1944 e quanto era stato recuperato delle navi finì in cenere.

A sudovest, nella zona di S.Maria, si trovano i significativi resti di una villa romana situata su alcune terrazze sul lato ovest del lago sotto la via Vibia, il cui lastricato è per la maggior parte conservato, che collega la via Appia.

Giulio Cesare possedeva una villa vicino al santuario (Cicerone, Ad. Att. VI, 1, 25; XV, 4°, 5; Svetonio, Iul. Caesar 46) e questa normalmente viene identificata con la suddetta villa S.Maria. L'imperatore Caligola era il committente delle due navi e da Svetonio sappiamo (Caligola 35,3) che lui era interessato al santuario di Diana; perciò è ovvio supporre che anche lui, grazie al sistema della successione abitasse nella villa di Cesare. Una relazione tra la villa, la banchina attorno al lago, le navi ed anche il santuario è una supposizione che trova molti sostenitori e che non viene contraddetta dagli interessanti reperti rinvenuti nella villa che, però, non sono mai stati studiati sistematicamente.

Sulla parete nord-est del lago si trova un eremo che secondo una tradizione, di cui si trova l'eco in un tardo documento d'archivio, intenderebbe riferirla ai primordi del cristianesimo e come quella che in esso si fossero nascosti i pontefici dei primi secoli per sfuggire dalle persecuzioni. L'eremo di S. Michele Arcangelo, in cui si ritrovano affreschi del XIV sec d.C., è una testimonianza del fenomeno dell'eremitaggio di cui si trovano esempi nelle ben note cripte basiliane pugliesi.

Tornando a più edificanti vicende e precisamente al '600 quando l'arte europea scoprì la pittura del paesaggio "come stato d'animo" secondo la definizione di M. Praz proprio della campagna romana.

A cominciare da Poussin e da Lorrain, il Lazio divenne un Eden incantato, il sogno nostalgico di una bellezza da riscoprire nei suoi angoli ricchi di armonia, mistero, memorie e tra questi Nemi brillò come una stella di prima grandezza. Non vi è stato artista che non abbia fissato il lago sulla tela o nella visione solare aperta verso il mare.

Con la cavità del lago sovrastata dell'ergersi del Monte Cavo, sintesi ctonia e celeste insieme dei divini principi femminile e maschile.

Analogo rapimento , estatico e inebriante, possiamo cogliere nelle pagine di innumerevoli viaggiatori che il mito del Gran Tour in Italia ha spinto da tutta Europa nelle felici plaghe della campagna romana e a Nemi in particolare. Un vero pellegrinaggio culturale e spirituale che ha fatto di queste terre un dono per tutta l'Umanità, un patrimonio quindi di tutta l'Umanità.

Poeti di ogni paese , da Monti a Byron , hanno affinto ispirazione dalla inesausta magia di questi luoghi ed è dai versi di un poeta, Giovanni Pascoli, che cogliamo un'ultima illuminazione nella poesia in latino " Laureolus " :

Lucus Aricina croceum de fronde videtur
Exhalare diem, subentunque crepuscola coelo
Iam non purpurea variat lacus aequora luce;
Vesper opacatis tremulus nunc murmur in undis
Lene ciet; late resonant asionibus alni.

(Il bosco aricino sembra esalare una luce color croco dalle sue selve e nel cielo cala il crepuscolo. Il lago ormai non screzia più di luce purpurea la sue acque; il vespro incerto soffia dolcemente un fruscio sulle onde opache; gli ontani riecheggiano dintorno del canto degli assiuoli.)

JUSTIFICATION OF " OUTSTANDING UNIVERSAL VALUE "

La conca dello " Speculum Dianae " è caratterizzata dal particolare supporto geomorfologico dovuto a processi di origine vulcanica e dalle emergenze contrapposte dei due centri urbani di Genzano e Nemi. All'interno di questa **unità di paesaggio** si è venuto ad accumulare nel corso dei secoli un sistema complesso di valori che connotano questo sito come un giacimento culturale e naturale costituito da risorse di diversa provenienza riconducibili ai seguenti ambiti tematici :

- a) antropologico
- b) ambientale

ANTROPOLOGICO

La presenza di testimonianze archeologiche databili, quasi senza soluzione di continuità, dalle prime fasi della preistoria laziale al medioevo, attesta l'importanza del territorio oggetto di questa indagine nella storia dei colli Albani, di Roma e quindi dello sviluppo della civiltà occidentale.

Infatti il mito di Roma , della sua potenza e ricchezza, quale si è venuto a perpetuando nei secoli , ha fatto sì che nella sua storia più antica , vista per lo più nella prospettiva della sua futura grandezza, si sia spesso trascurato quel contesto culturale dal quale in realtà derivò la propria matrice , cioè quei popoli o centri antichissimi che vissero in un tempo nel quale Roma non aveva nessuna preminenza ma era solo una delle cittadine del Lazio. Sembra quasi che questa gloriosa città, la civiltà da essa estesa a tutto il mondo occidentale, ci voglia richiamare a parlare di sé, come se si fosse avveduta che

nello slancio di trattare le cose, di storie e di imprese moderne, ne avessimo perso il ricordo e che tutto ad essa si debba riferire.

Invece già tutta una "storia" era stata vissuta in questo luogo fatato.

Tracce di insediamenti umani nel bacino del lago di Nemi datate almeno al Neolitico ed a varie fasi del periodo del bronzo e del ferro laziali, testimoniano la frequentazione del bacino nemorense sin da età antichissima. (scheda 1)

L'area riveste un ruolo di fondamentale importanza nelle vicende del *Latium vetus* soprattutto a partire dalla fine del periodo regio quando, intorno al 500 a.C. circa, sulle rive settentrionali del lago viene dedicato a Diana Aricina (il culto locale ha però certamente origini più antiche) uno dei più importanti santuari federali della regione, centro politico e religioso della rifondata Lega Latina. (scheda 2)

In base alla datazione ormai comunemente accettata, nello stesso periodo va posta la costruzione dell'emissario.

Infatti nella più remota antichità il livello del lago era superiore all'attuale e piogge ed altre alimentazioni idriche portavano il livello del lago ad imprigionare il tempio dedicato alla dea, da una palude che lo rendeva inaccessibile.

Fu realizzata allora una galleria, della lunghezza di 1653 mt, che scolmava le acque del lago in una grandiosa opera di bonifica integrale della sottostante Valle Ariccia.

Quest'opera ciclopica ha veramente dello straordinario sia per le difficoltà che doveva superare, come a tratti la durissima lava che incorniciava il lago, sia per i mezzi tecnici allora a disposizione. (scheda 3)

Risalgono allo stesso periodo le opere, di captazione e canalizzazione delle acque, veramente straordinarie. La realizzazione di opere idrauliche di tale impegno sembra inserirsi in una intensa attività di organizzazione delle acque estesa a tutto il territorio, attività che si può riassumere nell'estesissima rete di cunicoli di drenaggio che ricopre una parte molto estesa della campagna romana. Si tratta di una serie di pozzi che hanno la caratteristica di essere orizzontali anziché verticali. Il sistema oroidrografico dell'antico cratere, infatti, è composto di rigagnoli che scorrono nel fondo dei fossi e vanno a riunirsi in fosse maggiori a mano a mano si avvicinano al lago e sono alimentati da cunicoli di captazioni delle acque che raccolgono e smaltiscono velocemente le acque superficiali nei periodi più piovosi, acque trattenute da strati impermeabili sotterranei che potrebbero dare luogo a frane e smottamenti estremamente dannosi.

Ancora oggi alcuni di questi pozzi sono utilizzati per l'agricoltura. (scheda 4)